



**Per una riflessione sul nazionalismo spagnolo di fronte a quello
italiano:
un articolo di Alfredo Rocco durante la grande guerra**

SAVERIO BATTENTE

Anno I, n. I, giugno 2014

ISSN.2284-086



Riflettendo circa la posizione spagnola di fronte alla guerra in corso, in seno alla redazione dell'“ Idea nazionale”, Rocco ricordava “con qualche rammarico, ma senza rancore” come “l'intervento italiano, nel maggio del 1915” non avesse avuto “in Ispagna [...] una buona stampa”¹. La scelta dell'Italia, infatti, era stata accolta in modo freddo e critico dalla destra in Spagna, attenta alle proprie problematiche interne. Questo, a suo parere, si accompagnava all'orientamento dell'“opinione pubblica” iberica incline a simpatie per le “correnti germanofile”². Simpatie ideologiche, peraltro, comuni a gran parte della destra italiana, ma per pragmatismo contingente, connesso con la guerra, momentaneamente sospese³. Rocco, pur semplificando e volutamente ignorando una complessità interna alla società spagnola molto più articolata, circa il tema del grande conflitto, specchio delle difficoltà della Spagna del tempo, tuttavia coglieva alcune suggestioni oggettive di una parte della destra iberica. In effetti, la corrente carlista con V. de Mella, ad esempio, aveva espresso posizioni germanofile, arrivando a paragonare il kaiser al nuovo Carlo Magno, enfatizzando la sintonia di interessi tra Spagna e Germania, contro il grande nemico inglese⁴. Per altro, il carlismo non si esauriva in tali concetti, come il movimento catalano, spesso filo francese, o quello basco, espressione di nazionalismi periferici ed indipendentistici, stavano a testimoniare⁵. Parimenti la germanofilia era condivisa da gran parte degli ambienti frammentati della destra spagnola: Goicoechea aveva preso una netta posizione antifrancese; Benavente stesso si era espresso a favore delle idee tedesche, attirando le critiche della destra liberale, legata ai valori di Francia e Inghilterra; Leon, infine, aveva mostrato sintonia per i valori sociali e politici, di cui la cultura tedesca era paladina. Del resto il nazionalismo economico aveva trovato in Goicoechea un convinto portavoce⁶. La guerra aveva riaperto un dibattito già vibrante circa la ricerca di un minimo comun denominatore per la frammentata destra iberica, di cui il modello tedesco sembrava potesse essere la risposta attesa. Sullo sfondo rimaneva il problema di due realtà nazionali, profondamente ancorate ad un passato rurale, coniugato in chiave conservatrice e reazionaria, di fronte alle sfide della modernizzazione. Mentre in Italia la decantazione fatta del “vario nazionalismo” da parte di Rocco aveva segnato un punto di svolta, tali aspettative, al contrario, risultarono velleitarie in Spagna, di fronte alle profonde diversità esistenti tra il mondo iberico e quello tedesco.

¹ A. Rocco, *La Spagna la Quadruplici e l'Italia*, in “L'Idea nazionale”, 28 settembre 1916.

² P.C. Gonzales Cuevas, *Historia de las derechas españolas*, Madrid, Biblioteca Nuova, 2000.

³ Lo stesso Rocco, non casualmente, aveva precisato in occasione dell'intervento bellico di Roma, come una volta risolte le controversie contingenti con gli imperi centrali, l'Italia sarebbe tornata ad essere un sincero potenziale alleato della Germania, spingendosi ad affermare che la scomparsa della Francia dalle carte geografiche non sarebbe stato un problema per il nazionalismo italiano. A. Rocco, *Scritti e discorsi politici*, voll.3, Milano, Giuffrè, 1938; S. Battente, *Alfredo Rocco. Dal nazionalismo al fascismo (1907-1935)*, Milano, Angeli, 2005.

⁴ J.V. de Mella, *El ideal de España. Los tres dogmas nacionales*, Madrid 1915.

⁵ M. Tunon de Lara, *Las crisis de la restauracion. España entre la I guerra mundial y la II republica*, Madrid 1986.

⁶ A. Goicoechea, *El problema economico y financiero de la España*, Madrid 1917.

Maura, infatti, prudentemente, sul momento aveva optato per la neutralità, proprio in considerazione della situazione politica e sociale del paese, nonostante le simpatie germanofile della galassia stessa maurista⁷. La neutralità, inoltre, andava incontro alle posizioni cattoliche.

Per certi versi, quindi, vi erano similitudini con il complesso percorso interno alla classe dirigente ed all'opinione pubblica italiana circa la guerra, risolto, tuttavia, in modo diverso proprio anche per il contributo determinante della destra italiana⁸.

Sul momento, "l'atteggiamento della Spagna, di fronte alla grande conflagrazione europea" sembrava, sempre secondo la Redazione del foglio nazionalista, improntato ad una "neutralità ufficiale molto rigorosa e molto corretta" sebbene "passiva"⁹. Secondo il giurista napoletano questa era la conseguenza della preoccupazione per "i suoi problemi interni" oltre che della volontà di "di trar vantaggi economici dalla sua condizione di neutra". Interessante come in questo caso, secondo un profondo pragmatismo, funzionale alle dinamiche belliche dell'Italia, il neutralismo a sfondo economico iberico venisse interpretato da Rocco in chiave positiva, diversamente dai giudizi espressi sulla medesima posizione, al contrario, duramente attaccata, quando a sostenerla in Italia era stato Giolitti, lasciando intravedere la insanabile frattura con il liberalismo italiano¹⁰.

Per la prima volta nel 1916 Rocco, stimolato dalle contingenze strategiche dello sforzo bellico in atto, sembrava concentrare le proprie attenzioni ed il proprio interesse per le vicende politiche spagnole ed in particolare per il suo nazionalismo, in precedenza trascurato. Del resto, anche in seguito, durante il ventennio fascista, l'interesse per la Spagna da parte del giurista fu più legato a logiche internazionali di utilitarismo, che ad un sincero coinvolgimento analitico per le vicende intestine della penisola iberica.

Al contrario, forte era stato il desiderio, da subito, da parte di Rocco di confrontarsi con il nazionalismo francese dei "Camelot du roy" di Barrès e Maurras, per ribadire l'originalità e l'indipendenza del nazionalismo italiano, improntato al proprio pensiero, nel tentativo di arginarne e ridimensionarne certe simpatie in seno all'Ani, ritenute fuorvianti¹¹. Del resto, lo stesso nazionalismo spagnolo aveva rintracciato nei padri dell'Action Francaise un importante punto di raffronto critico e di ispirazione, a fronte di una mitizzazione della tradizione spagnola esaltata dallo stesso Barrès, senza che questo avesse impedito frizioni tra i due movimenti¹². Sulla scia dell'esperienza francese, era persino sorta, con spirito reazionario e conservatore monarchico, una Accion Espanola¹³. Maura, tuttavia, pur essendo in

⁷ A. Maura, *Tres discursos sobre politica exterior*, Madrid 1954.

⁸ F. Gaeta, *Nazionalismo italiano*, Napoli, Esi, 1965.

⁹ A. Rocco, *La Spagna* cit.

¹⁰ E. Gentile, *Il mito dello Stato nuovo: dal radicalismo nazionale al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

¹¹ *Italia e Francia: nazionalismi a confronto*, a cura di E. Decleva e P. Milza, Milano, Angeli, 1993.

¹² P.C. Gonzalez Cuevas, *M. Barres et l'Espagne*, in *M. Barres, la Lorraine, la France et l'étranger*, a cura di O. Dard, NY, P. Lang, 2011; Id., *C. Maurras et l'Espagne*, in *C. Maurras et l'étranger: l'étranger et C. Maurras. L'Action Francaise, culture, politique et société*, a cura di O. Dard, NY, P. Lang, 2009.

¹³ R. Morodo, *Origines ideologicas del franquismo. Accion espanola*, Madrid 1980.

contatto con Maurras, aveva rinunciato ad incontrare Barrès, per motivi, sul momento, di opportunità politica.

Per Rocco i “Camelot du roy” erano troppo schiacciati su posizioni nostalgiche, a difesa di un passato glorioso da restaurare, in chiave conservatrice ed antimodernista. Al contrario, per le stesse ragioni, pezzi del nazionalismo spagnolo sentivano una sintonia profonda con l’Action française, pur non senza trovare nel tema della legittimità dinastica elementi di disputa¹⁴.

Il giurista napoletano, pertanto, non aveva intravisto la necessità né l’opportunità di instaurare un parallelismo, né un dialogo con il modello di nazionalismo spagnolo, troppo ripiegato sul passato e chiuso in una dimensione interna di difesa.

Inoltre la natura già allora separatista e particolaristica di alcuni filoni etnici del nazionalismo iberico, come quello catalano e basco, male si conciliavano con la visione autoritaria e stato centrica di tipo organicistico, fatta propria dall’Ani dopo la svolta del Congresso milanese del 1914, grazie all’elaborazione teorico dottrinarie di Rocco¹⁵. In occasione della guerra, inoltre, il nazionalismo catalano aveva mostrato, diversificandosi dalla destra conservatrice nazionale, posizioni francofile, che si innestavano sulla questione legittimista carlista¹⁶. Altra, invece, era la *ratio* pragmatica che aveva spinto Rocco a scegliere l’Intesa, con essa la Francia, pur non condividendone le matrici ideologiche, e vedendo nel cugino d’oltralpe un pericoloso rivale, di cui non dolersi qualora “fosse scomparso dalle carte geografiche”¹⁷. Il nazionalismo catalano, invece, per paradosso, maggiormente aveva risentito ed era stato sensibile alle istanze di quel positivismo che, in ambito giuridico, aveva sì connotato la dottrina di Rocco, diversamente dalle destre iberiche, troppo intrise di spirito cattolico conservatore, per sentirne gli influssi, al pari di quelli della filosofia di Nietzsche, ma per farlo giungere ad un approdo politico-ideologico sensibilmente diverso, vicino al modello organicistico tedesco. Agli occhi del giurista napoletano, infatti, ciò era trascurabile, di fronte alla necessità di riaffermare la centralità indiscussa dello Stato.

Rocco, infatti, percepiva con pragmatismo, come il nazionalismo italiano, nel consolidare la propria decantazione da “vario”, secondo la formula di Volpe, a “vero” movimento politico originale e coerente con una vocazione nazionale, non potesse né guardare né aprire all’esperienza delle destre spagnole, estremamente divise e conflittuali, ripiegate su logiche intestine, prive di una dimensione unitaria, a difesa di un sistema reazionario, ostile all’idea di modernità, confermato anche dall’esperienza autoritaria del franchismo¹⁸.

¹⁴ *Ibidem*

¹⁵ F. Gaeta, *Nazionalismo italiano* cit.; S. Battente, *Alfredo Rocco* cit.

¹⁶ M. Tunon de Lara, *Las crisis* cit.

¹⁷ A. Rocco, *Scritti e discorsi* cit.

¹⁸ S.G. Payne, *Historia del fascismo*, Barcellona, Planeta, 1995; Id., *El regime de Franco*, Madrid, Alianza, 1987; J. Tussel, *La*

Il nazionalismo giuridico economico di Rocco, al contrario, voleva porsi come “dinamico” e proiettato sul futuro, pur partendo dalla tradizione. Si trattava del superamento del particolarismo meramente reazionario di quel nazionalismo estetico letterario della prima ora, scaturito dall’esperienza delle riviste fiorentine, di cui appunto il pensiero giuridico economico di Rocco era la sintesi.

Il futuro ministro fascista, sul momento, non sfiorava neppure la questione delle affinità potenziali legate all’impatto della religione cattolica sulle due nazioni. Questo, in parte, per la posizione di neutralità assunta dalla Santa Sede, ma soprattutto per la peculiarità del cattolicesimo spagnolo, nella sua articolata relazione con le vicende interne del paese, e la distanza dall’idea che Rocco aveva fatto propria, per il “vero” nazionalismo italiano, del clericalismo¹⁹.

Il ruolo della Chiesa e la funzione del clericalismo, quindi, erano un ulteriore elemento di dibattito²⁰. La matrice reazionaria e conservatrice di ispirazione clericale antimodernista, infatti, del movimento iberico si allontanava dall’interpretazione che del nazionalismo intendeva dare il futuro ministro Guardasigilli, come risposta autoritaria alle sfide della modernizzazione. Più che i valori erano, comunque, le relazioni tra Stato e Chiesa a suscitare le perplessità di Rocco nei confronti di un nazionalismo spagnolo, approcciato in modo monolitico, al di là delle proprie correnti variegate²¹. Il pensiero di Rocco, tuttavia, in questo, non esauriva le posizioni dell’Ani, rispecchiandone, anzi, le differenze interne. Federzoni, infatti, aveva attribuito grande importanza per la sua formazione politica ad una esperienza di viaggio fatta in Spagna per “Il Giornale d’Italia”. Nel 1909, come ebbe a dire, “ritornai in Ispagna” potendo studiare “da vicino le cause e i fenomeni della grave crisi che già travagliava da vicino quel nobile paese [...] traendone ammaestramenti decisivi per l’orientamento del mio pensiero”²². Questo significava la volontà di porre le premesse per un utilizzo politico e nazionale della religione cattolica, non tanto secondo i principi “pagan” del cristianesimo di un Corradini, sensibile ai concetti di ordine ed etica di ispirazione francese dell’Action Francaise, o tedesca secondo uno spirito nietzschiano, da cui peraltro lo stesso Federzoni fu toccato, ma per il tramite di Oriani, secondo una visione più cavouriana che crispina della soluzione delle relazioni tra Stato e Chiesa²³. Lo stesso Coppola, del resto, ebbe un modesto interesse per ciò che accadeva al di là dei Pirenei, a fronte della simpatia per il nazionalismo d’oltralpe, a conferma di una diversa impostazione del ruolo dei cattolici all’interno della nazione e dei rapporti tra Stato e Chiesa. Indirettamente, quindi, l’attenzione e l’interpretazione data alle vicende

dictatura de Franco, Madrid, Alianza, 1988; I. Saz Campos, *Fascismo y franquismo*, Valencia, Vup, 2004; Id., *El regime de Franco*, Madrid, Uned, 1993.

¹⁹ G. de Febo e S. Julia, *Il franchismo*, Roma, Carocci, 2003; R. Pertici, *Chiesa e Stato in Italia: dalla Grande Guerra al Nuovo Concordato (1914-1984)*, Bologna, Il Mulino, 2009.

²⁰ A. Botti, *Nazionalcattolicesimo e Spagna nuova*, Milano, Angeli, 1992.

²¹ G. Di Febo e R. Moro, *Fascismo e franchismo. Relazioni, immagini, rappresentazioni*, Reggio Calabria, Rubbettino, 2005.

²² L. Federzoni, *Memorie inutili della famiglia Federzoni (per uso interno). Alle mie figlie Annalena, Elena, Ninì*, dattiloscritto, ottobre 1943, in IES, AS, FLF, fasc. 36, p.126.

²³ *Federzoni e la storia della destra italiana nella prima metà del Novecento*, a cura di B. Coccia e U. Gentiloni Silveri, Bologna, Il Mulino, 2001.

spagnole, finivano per restituire un posizionamento concreto, circa alcuni dei temi propri del nazionalismo italiano e del processo di costruzione dello Stato Nazione in Italia, per il suo tramite. Implicitamente, infatti, il nazionalismo spagnolo era troppo chiuso a difesa di un mondo rurale di antico regime, lasciando spazio ad una ingerenza sensibile del potere religioso in senso temporale. Ciò era possibile senza minare le basi dello Stato laico, grazie alla lunga tradizione assolutistica iberica. Al contrario, in Italia, di fronte alla debolezza dello Stato, la questione romana era vissuta con estrema cautela, proprio per preservare l'autonomia dello Stato, senza privarsi dell'apporto essenziale, in chiave nazionale della cultura cattolica, non come freno alla modernizzazione ma come sua guida.

Le basi del primo nazionalismo di provincia, al contrario, erano molto più vicine all'esperienza iberica, non a caso avendo lasciato la dominazione spagnola un segno tangibile e durevole. Siena ed il primo nazionalismo estetico delle riviste fiorentine, dei primi del secolo, come ricordato, ne erano tangibile testimonianza. Ma da quel nazionalismo, tuttavia, Rocco aveva preso le distanze per forgiarne uno autoritario sì, ma modernizzatore, aperto all'ascesa espansionistica. Del resto, lo stesso nazionalismo spagnolo era sorto e naufragato anche come tentativo di risposta alla crisi coloniale del regno²⁴.

Le destre spagnole, al contrario, prima ed il franchismo poi, ebbero un occhio attento all'esperienza ed al modello italiano di autoritarismo. Ma in modo emblematico ad attirare la propria attenzione più che il rigore giuridico economico di Rocco fu il pensiero di quel nazionalismo retorico e reazionario legato alla provincia, in stretta alleanza con la componente clericale, in chiave antimodernista, come l'esempio della simpatia di Caballeros per Malaparte e Maccari restituiva²⁵. Certo esisteva l'esperienza di Ledesma e Primo de Rivera, dove nazionalismo e autoritarismo si accompagnavano, ma né Rocco sembrò nutrire particolare interesse per loro, né questi compresero il ruolo strategico del giurista nelle maglie del fascismo²⁶.

Ad attirare l'interesse di Rocco per la Spagna, quindi, non erano affinità elettive, né una precisa consapevole conoscenza della realtà spagnola, quanto la contingenza della guerra, passata la quale, la propria attenzione per le vicende iberiche tornò ad eclissarsi.

Rocco, sul momento, ricordava come il “capo dei conservatori spagnoli sig. Maura” avesse parlato, relativamente alla guerra, non secondo principi “intesofili” ma da “buon nazionalista spagnuolo, esclusivamente dal punto di vista spagnuolo”²⁷. Egli, infatti, aveva ribadito una neutralità che però non doveva essere passiva ma orientata secondo preferenze per le forze dell'Intesa, in modo da tutelare gli interessi spagnoli in Marocco, e nel riconoscimento pragmatico del “bene e del male” che potevano

²⁴ G. Di Febo e S. Julia, *Il franchismo* cit.

²⁵ I. Saz Campos, *Fascismo y franquismo* cit. Peraltro Caballeros aveva avuto contatti anche con Marinetti.

²⁶ *Spagna anni trenta. Società, cultura, istituzioni*, a cura di G. De Febo e C. Natoli, Milano, Angeli, 1993.

²⁷ A. Rocco, *La Spagna* cit.

derivare da Gran Bretagna e Francia alla nazione spagnola²⁸. Un pragmatismo non diverso da quello che aveva animato la scelta nazionalista italiana. Interessante come Rocco investisse Maura del ruolo di figura di riferimento del nazionalismo spagnolo, senza soffermarsi sulla vera e variegata natura del maurismo. Di fatto la mancanza di analisi della realtà spagnola e la superficiale adesione al tentativo di Maura di unificazione delle destre, erano sintomo di un disinteresse ideologico per la Spagna, ridotto a mera attenzione pragmatica, per quello che poteva incidere sulle vicende internazionali belliche, in cui l'Italia era impegnata. Del maurismo, quindi, destinato al fallimento, di fronte alla galassia eterogenea delle destre spagnole, impegnate più a ridefinire il proprio scenario interno, che alle vicende di un conflitto lontano, Rocco non si interessò in modo analitico, finendo per non voler e saper cogliere lo smarcamento dei filoni più reazionari, come anticipazione del fascismo, poi tradotto in franchismo²⁹.

Per il futuro Rocco auspicava, in virtù dell'assenza di conflitti di interesse e per l'assenza di confini geografici ed, al contrario, per la presenza di grandi similitudini di "lingua, origini di costume e del carattere", una profonda alleanza con la Spagna, naturale sbocco per le merci delle industrie italiane capaci di "sostituire le industrie tedesche". Nessun riferimento alla religione, come detto, era fatto, mentre l'enfasi era posta, appunto sullo spirito expansionista e coloniale delle aspirazioni italiane. I rapporti tra fascismo e franchismo avrebbero dettagliato e precisato queste velleitarie aspirazioni, in un momento in cui, tuttavia, Rocco non sarebbe più stato protagonista della politica italiana³⁰. Del resto, anche in occasione del secondo conflitto mondiale, il fascismo italiano sentì come preferibile la scelta neutralista di Franco, a garanzia degli interessi nazionali³¹.

Per concludere, quindi, il nazionalismo spagnolo offrì ad una parte del nazionalismo italiano, più conservatore e moderato, più legato alla tradizione rurale del paese, un modello, tuttavia, solo in parte utilizzabile per l'impatto profondo della Chiesa sulla vita del paese, al contrario, in Italia, ritenuto da arginare e ridefinire, senza però perdere la componente cattolica. Al contrario, per quella parte dell'Ani più sensibile alle idee di sviluppo, il modello spagnolo era troppo oscurantista e clericale per poter servire da esempio, preferendogli quello francese, in cui Stato e Chiesa rimanevano separati, pur concorrendo entrambe alla nazione, senza metter in discussione la sovranità dello Stato. Questa rimase una delle basi di differenza anche durante le reciproche esperienze dei regimi fascisti autoritari. La realtà, tuttavia, fu lontana dalle intenzioni dei nazionalisti, come il dipanarsi della questione romana durante il ventennio stava a testimoniare.

Rocco in modo originale prese le distanze da ambedue i modelli di nazionalismo, tentando una definizione originale di quello italiano, partendo dal rigore tedesco delle scienze nazionali. Federzoni,

²⁸ P.C. Gonzales Cuevas, *Historia* cit.

²⁹ *L'Italia contemporanea e la storiografia internazionale*, a cura di F. Mazzonis, Venezia, Marsilio, 1995.

³⁰ G. Simone, *Il guardasigilli del regime. L'itinerario politico e culturale di Alfredo Rocco*, Milano, Angeli, 2012.

³¹ G. Di Febo e R. Moro, *Fascismo e franchismo* cit.

come in parte Gramsci, sostenne che Rocco sarebbe stato pronto già dai primi anni venti a saltare sul carro cattolico per servirsi del Partito popolare in chiave conservatrice: ciò non significava la deriva clericale del giurista, ma piuttosto il riconoscimento pragmatico dell'impatto cattolico sulla società italiana, da utilizzare però in chiave nazionale, senza abdicare dalla sovranità piena dell'autorità dello Stato, così come in precedenza aveva tentato di fare con la militanza radicale, liberale, nazionalista ed infine fascista. Parimenti l'interesse per il caso spagnolo era rimasto isolato e circoscritto al momento contingente di utilitarismo del primo conflitto mondiale, in Rocco, proprio per la coerenza del suo pensiero politico fin dal suo esordio nel 1907 tra le fila dei radicali. La sua idea di nazione e di nazionalismo erano lontane dalla visione che dell'esperienza spagnola egli si era fatto da lontano in modo sbrigativo, in parte cogliendone da subito la natura prevalente, ma mancando di riconoscerne tutte le peculiarità. Al contrario, l'impatto della cultura e dell'identità cattolica, all'interno delle destre e dei nazionalismi italiano ed iberico, erano elementi fondamentali per il processo di costruzione dello Stato Nazione, sebbene con le rispettive originalità. Un'analisi più analitica della Spagna, pur senza volerne imitare la natura, avrebbe, al contrario, aiutato Rocco a prevenire e disinnescare alcuni degli ostacoli che impedirono il completo dispiegarsi con successo della sua visione di nazionalismo prima e fascismo poi, centrato sul concetto di autorità indiscussa dello Stato.

Non a caso a raccogliere in parte l'eredità dell'idea di nazione, in modo del tutto originale, dopo la seconda guerra mondiale, fu, in Italia, proprio il partito cattolico e la Chiesa su cui faceva sponda, come del resto in Spagna, sebbene, con diverse visioni del modo con cui andava concepita la modernizzazione.